

dignazione contro questa barbarie portatrice di morte, come ha detto autorevolmente Kofi Annan, che produce un danno irrimediabile. Un popolo già colpito dall'embargo, che non capisce Saddam Hussein ed il suo regime, che non da ora noi criticiamo, viene colpito ancora. Vorrei che qualcuno sentisse almeno su di sé il peso di una simulazione: cosa penserebbe se suo figlio morisse per mancanza di medicinali a causa di un embargo? Nessuno lo pensa per un bambino iracheno. Al contrario gli USA decidono di bombardare Bagdad, decidono senza il mandato dell'ONU, decidono senza consultare i partner della NATO, che si riconferma, così, il luogo dei sudditi degli Stati Uniti d'America (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*). Non c'è nessuna giustificazione per questo atto!

Non c'è la giustificazione di un regime, pur contestabile come quello di Saddam Hussein, tanto è vero che Kofi Annan aveva interpretato ben altra linea di azione con la sua missione di pace. In realtà sono gli USA che strappano riproponendosi come gendarmi del mondo, come monopolio della forza, che decidono di usare a proprio arbitrio. Pesa persino l'ombra indicata da molti politici americani che questo atto di guerra — non so se questa cosa non vi sconvolge, onorevoli colleghi — possa essere stato intrapreso per difendere una vacillante presidenza degli Stati Uniti d'America.

Devo dire con rammarico che ho avuto qualche elemento critico in più di analisi sull'iniziativa degli Stati Uniti d'America dal giornalista Fabrizio Del Noce che dal Presidente del Consiglio della Repubblica italiana. È grave il suo atteggiamento, signor Presidente del Consiglio. Consenta che lo si dica. Lei sembra non vedere che questo atto degli Stati Uniti è un atto anche di prepotenza ed arroganza nei confronti dell'Europa: non ci si può lamentare del carattere evanescente dell'Europa se in fondo si accetta il primato, l'arroganza e la primazia della potenza americana, se non si denuncia la rottura, prodotta dal Governo britannico, con que-

sta adesione subalterna all'atto di guerra dagli americani, un atto di guerra che questa volta, diversamente dalla guerra del Golfo, non trova neppure il consenso dei paesi arabi più moderati. Il Governo italiano ed il suo Presidente, invece, non trovano le parole adeguate. So di dover concludere, Presidente, voglio dire semplicemente (lamentando anche una modalità di dibattito che io credo faccia torto al Parlamento, di fronte alla guerra) che questo atteggiamento «cerchiobottista» del Governo mi sembra del tutto inaccettabile.

Noi chiediamo, signor Presidente del Consiglio, un atto di condanna esplicita della guerra scatenata dagli Stati Uniti d'America. Chiediamo che venga richiesto l'immediato arresto delle azioni militari degli Stati Uniti d'America, chiediamo che lei dica solennemente che, in ogni caso, le basi italiane non saranno messe a disposizione di questo strumento di guerra. Insomma, signor Presidente del Consiglio, faccia sentire, per una volta, ora, una parola di pace: e l'unica parola di pace possibile è la condanna dell'intervento americano e la richiesta della sua fine (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, i verdi apprezzano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma vogliono evidenziare alcuni aspetti di grande rilevanza nella drammatica vicenda irachena...

UGO BOGHETTA. Così in Iraq l'ambiente viene salvaguardato!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, per cortesia, si accomodi.

MASSIMO SCALIA. È esagitato, il collega.

Quella di ieri non è stata soltanto una giornata triste per le Nazioni Unite, come ha avuto modo di dire il Segretario

generale Kofi Annan. Ieri notte è stata avviata un'azione di guerra anglo-americana che prescinde da una decisione delle Nazioni Unite e che è, pertanto, gravemente illegittima.

La gravità di questa azione è sottolineata già dal tragico corollario delle prime morti di incolpevoli civili. I bombardamenti vanno a colpire una popolazione stremata e alla fame ed è assai dubbio che possano conseguire il dichiarato obiettivo di far cadere il feroce regime del dittatore Saddam Hussein. Vogliamo però anche affermare che il reiterato mancato rispetto delle disposizioni per le ispezioni dell'UNSCOM da parte del dittatore iracheno non costituisce motivo sufficiente per un'azione di guerra (non è certo, quello della punizione diretta da parte di alcuni degli antagonisti, un principio sancito dalla Carta delle Nazioni Unite), né mette a riparo, proprio nell'ultima e scatenante circostanza, dal sospetto di un atteggiamento di parte del capo degli ispettori, influenzato da un'adesione letterale e minuta alle richieste degli Stati Uniti.

Chiediamo pertanto, signor Presidente del Consiglio, al Governo italiano che in tutte le sedi deputate faccia valere anche la richiesta di una maggiore rispondenza delle ispezioni ONU, pur nel dovuto rispetto delle decisioni, al loro carattere promanante, appunto, dalle Nazioni Unite, piuttosto che alle pressioni politiche di qualcuno degli antagonisti.

Oggi, però, il punto fondamentale è che cessino subito le azioni di guerra ed i bombardamenti. La farsa dei missili intelligenti, delle azioni mirate soltanto su obiettivi militari, con precisione chirurgica, per risparmiare le vite umane — farsa che ebbe tanta propaganda e tanto successo durante la guerra del Golfo — oggi non è più utilizzabile, né si cerca più riparo dietro di essa. Le immagini che i servizi televisivi ci inviano, oggi come allora, sono vuote. Dietro quello schermo, di un verde gelatinoso e luminoso, che nulla ci dice, si odono rumori di guerra e c'è la sola certezza delle morti incolpevoli.

L'impegno del nostro Governo affinché cessino i bombardamenti e l'azione militare deve essere allora massimo e può trovare forza ed ascolto non, purtroppo, in un atteggiamento coeso dell'Unione europea, ma nelle perplessità pure espresse dalla Francia e da altri paesi dell'Unione, nell'atteggiamento dei paesi arabi, nel duro parere negativo di alcuni paesi presenti nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, nelle perplessità di settori politici e d'opinione degli stessi Stati Uniti, che denunciano — in certi casi non disinteressatamente — un'azione di guerra i cui tempi e modalità risentono evidentemente di problemi di politica interna. Neanche questo è rilevante, cioè che, in un paese dove la logica *bipartisan* è tradizione, essa venga meno proprio in tale circostanza.

Signor Presidente del Consiglio, noi chiediamo il massimo impegno del suo Governo, che appoggiamo, affinché cessi l'azione di guerra e la crisi venga ricondotta nell'ambito delle Nazioni Unite. Da tempo è possibile dare respiro ad una opposizione interna in Iraq per far crollare un regime spietato e un dittatore feroce. Occorre, però, far vivere quel popolo; l'abolizione delle sanzioni, che chiediamo da molto tempo per motivi umanitari, diventa quindi anche la condizione per una lotta politica interna contro Saddam, la caduta del quale auspichiamo vivamente, ma certamente non nei modi illegittimi, carichi di tragiche conseguenze e al tempo stesso inefficaci, scelti dai Governi statunitense ed inglese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»: così recita l'articolo 11 di quella Costituzione sulla quale il Governo ha giurato.

Signor Presidente del Consiglio, è poca cosa esprimere preoccupazione, ci vuole

qualcosa di più: la condanna o almeno il ripudio, come è scritto nella Costituzione. Ella ha dichiarato giustamente che l' informativa del Presidente Clinton ha fatto riferimento al proseguimento dell'azione del novembre scorso; noi ricordiamo che allora i bombardieri, già in volo, vennero fatti rientrare e il Governo americano, con malcelato disappunto, ammise che quell'azione era solo interrotta e che sarebbe stata ripresa alla prima occasione. L'occasione è stata cercata: mancata cooperazione degli ispettori, signor Presidente del Consiglio. Quale doveva essere tale cooperazione? A Bagdad vi è un nugolo di ispettori dell'ONU che ha scandagliato dappertutto, così ci risulta. Tali ispettori hanno perquisito persino la sede del partito Baath e, in risposta al rifiuto degli iracheni, hanno affermato che in quel sito potevano esservi armi chimiche. Certamente, la sede di un partito non poteva essere così vasta da contenere armamenti o fabbriche di trasformazione di armi chimiche.

Ci troviamo quindi di fronte alla ricerca continua di un pretesto da parte del Governo americano, come è già avvenuto in altre occasioni; basti ricordare le sanzioni che colpiscono la Libia, il Sudan, l'Iran fino a poco fa, ed altri paesi. La pressione americana su tali paesi continua per mantenere una presenza, talvolta militare, nell'area del Golfo e comunque una influenza in quello scacchiere.

Colpire Saddam o colpire il popolo iracheno? Gli americani non si sono posti tale problema; si era calcolato che nell'azione precedente sarebbero potute morire anche 10 mila persone. Si tratta di un inaudito cinismo da parte di un popolo che pretende di ispirarsi a criteri di civiltà.

Ebbene, certamente Saddam sarà un dittatore — abbiamo condannato il suo come altri regimi analoghi — ma non credo siano gli americani a poter sostenere di essere i difensori della democrazia e della partecipazione popolare nel momento in cui sostengono regimi ancora peggiori, regimi feudali, come quelli dell'Arabia Saudita o degli Emirati. C'è allora

qualcos'altro che probabilmente muove gli americani in quella zona, non quindi colpire Saddam che potrebbe anche essere un avversario di comodo. È indifferente colpire il popolo iracheno con i bambini che muoiono negli ospedali, come chiunque sia andato a Bagdad ha visto con i propri occhi.

È importante che in quello scacchiere vi sia una presenza e che si possano chiudere i rubinetti del petrolio, perché il prezzo del greggio, signor Presidente del Consiglio, è sceso al di sotto di dieci dollari al barile: quindi, se si riaprissero i rubinetti dell'Iraq, della Libia o di altri paesi produttori, probabilmente si metterebbe in crisi tutto lo sfruttamento degli americani in quelle zone, in particolare nei paesi degli Emirati e nell'Arabia Saudita. Questo, soprattutto, è lo scopo americano: non credo che vi sia una connessione tra le vicende personali di Clinton (che forse pure hanno potuto influire in questo momento) e l'attacco all'Iraq, senza alcun preavviso, senza autorizzazione delle Nazioni Unite. Probabilmente, siamo ancora una volta di fronte alla volontà dell'America di affermare la propria supremazia ed influenza in quella zona: un'America che, come è stato ricordato, è lontana.

Ebbene, signor Presidente, vi è stata una dissociazione quasi unanime rispetto a questa azione: una dissociazione che è venuta dalle forze politiche e dagli altri paesi, tranne l'Inghilterra che ha appoggiato l'azione militare. Chiediamo, quindi, che il Governo italiano esprima qualcosa di più della preoccupazione e che svolga un'azione presso tutti gli altri Governi europei, affinché l'Europa assuma il ruolo che deve avere in questa zona per promuovere iniziative di pace e perché immediatamente si ponga fine a questa azione di guerra, inaudita, che non ha altra ragione che quella di affermare, ancora una volta, il ruolo che l'America si è arrogata di gendarme del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quanto è accaduto ieri sera, l'operazione *Desert fox*, portata avanti dalle forze americane e britanniche nei confronti dell'Iraq con un attacco improvviso ma determinato, ci ha riportato alla memoria i tristi episodi del non lontano 1991, quando la CNN diffondeva nel mondo immagini di una guerra tecnologica sferrata con determinazione, molto amara e tremendamente feroce.

Non avremmo voluto assistere ancora una volta a questo spettacolo, ma oggi consideriamo che questo sia, purtroppo, il triste epilogo di una situazione che si è protratta a lungo, con una determinata ed efferata convinzione, da parte del dittatore Saddam Hussein, di non rispondere in alcun modo alle risoluzioni che le Nazioni Unite hanno più volte adottato nei confronti dello smantellamento del potenziale atomico, militare, batteriologico e chimico di cui questo dittatore ha continuato a dotarsi. Lo smantellamento non è avvenuto e il 5 agosto di quest'anno Saddam Hussein ha reciso ogni contatto con gli ispettori dell'ONU, tant'è vero che il rapporto dell'ispettore Butler, scienziato di indubbia responsabilità, ha dimostrato, con correttezza, che Saddam Hussein non rispettava gli impegni presi e che le armi continuavano ad aumentare, a dispetto della crescita della fame del suo popolo.

A questo punto, ritengo che dobbiamo porci molti interrogativi. In primo luogo, l'Italia e l'Europa devono perseguire una politica di pace, per cui dobbiamo porci l'interrogativo se sia giusto affidare all'azione punitiva di un solo Stato, ancorché il più potente del mondo, un intervento che, comunque, va a colpire popolazioni inermi ed indifese. Dobbiamo altresì porci l'interrogativo di come salvaguardare la sicurezza internazionale di popolazioni inermi, indifese, dei popoli. L'enorme potenziale bellico di armi micidiali, definite a sterminio di massa, che Saddam ha accumulato, costituisce un pericolo vero, reale per la comunità internazionale. Saddam andava fermato e l'ONU ne stava discutendo.

Probabilmente gli Stati Uniti hanno commesso un errore, non consultando prioritariamente le Nazioni Unite e tutti gli alleati: su questo si può discutere, così come si possono fare ulteriori, e soprattutto inutili, illazioni sulla vicenda.

Il dato di fatto su cui dobbiamo ragionare, invece, è che l'Europa, quell'Europa monetaria che abbiamo costruito, quell'Europa politica che vorremmo, di fatto, non esiste. Il comportamento dei vari Stati europei così divaricante, le loro affermazioni sono oggi la dimostrazione della triste realtà che l'Europa, pur essendo un gigante economico, è comunque un nano politico, che non ha — e non ha avuto — l'intelligenza e la responsabilità di dotarsi di una politica estera efficiente, di una politica per la sicurezza altrettanto efficiente, di un sistema di responsabilità individuale e collettiva nei confronti della politica di sicurezza del mondo e nei confronti dell'ONU.

Questa immagine di un'Europa divisa e divaricante è oggi sotto i nostri occhi e credo che possa, e debba, ottenere tutta l'attenzione del nostro Governo — che ha fatto di tutto per entrarvi —, perché essa possa riscattarsi da questa immagine e assumere la consapevolezza di un ruolo dignitoso a livello internazionale, un ruolo che le compete, anche perché l'Europa è oggi una grande potenza economica, e tale deve restare anche sotto il profilo politico, e non può esporsi a simili figure.

Credo che il nostro Governo abbia fatto l'indispensabile e forse anche molto di più — anche se in quest'aula non è stato riconosciuto — nel perseguire una politica di pace e, soprattutto, una politica di diplomazia per riportare la pace nei paesi martoriati del Golfo e nella questione mediorientale, questione complicata e difficile, che vede ancora notevoli problemi irrisolti, dalla questione palestinese a quella dell'Iraq.

Oggi, tuttavia, abbiamo di fronte una violazione sistematica di norme, che sono state dettate nell'interesse della pace e della sicurezza di tutti i popoli, da parte dei Saddam Hussein. A questa abbiamo

dovuto rispondere, come Governo italiano, con iniziative per la pace e per la risoluzione diplomatica; dovremo, però, ancora affrontare come Unione europea il problema vero, che è sotto gli occhi del mondo: la sicurezza per tutti, civili o militari, per tutti i popoli, che deve essere un impegno costante di politica estera da perseguire per noi italiani, per l'Europa, per l'ONU, per la NATO e per il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri e gli do ancora atto della franchezza con cui egli ha affrontato questo tema, questo grande problema che abbiamo dinanzi a noi.

Ritengo che la discussione dovrà continuare, anche per le indicazioni che lei, signor Presidente del Consiglio dei ministri, ha reso. Non vorrei, però, che da queste prime battute di una discussione che dovrà svilupparsi, la realtà venisse alterata o fosse rappresentata in termini diversi. Saddam Hussein, onorevole Bertinotti, non è un compagno che sbaglia.

RAMON MANTOVANI. Ma quando abbiamo detto questo? Sono gli Stati Uniti che hanno venduto le armi chimiche a Saddam Hussein! Sono i vostri amici!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, ha già parlato l'onorevole Bertinotti.

MARIA CELESTE NARDINI. Non mentite almeno, per piacere!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. L'onorevole Bertinotti aveva usato per Saddam Hussein la parola « contestabile »: non credo che la sua politica sia contestabile. Il Presidente del Consiglio ha usato la parola « inuma-

na »: credo che ciò corrisponda alla verità e che si sia in una proiezione più concreta. Non volevo suscitare la reazione, a mio avviso sproporzionata, degli amici e dei colleghi di rifondazione comunista.

Non può venire meno la solidarietà atlantica e fra i paesi alleati, anche se questa vicenda — come lei ha detto, signor Presidente del Consiglio dei ministri — è diversa da quanto si verificò nel 1991 ed offre alcune indicazioni drammatiche.

Intanto ci troviamo di fronte ad una forte spallata nei confronti del ruolo dell'ONU. Qualche mese fa Kofi Annan aveva tentato di rabberciare la situazione e sarebbe quindi stato giusto tornare all'ONU per un raccordo da stabilire all'interno delle Nazioni Unite. Ma qui mi sembra si stia affermando già un clima da Società per le Nazioni: l'ONU sta accumulando continui insuccessi e sta dimostrando sia grandi lacune sia l'insufficienza del suo ruolo. Senza dubbio questa operazione anglo-americana lascia perplessi perché nasce al di fuori delle deliberazioni dell'ONU, come lei ha detto signor Presidente del Consiglio dei ministri.

Una seconda indicazione che viene offerta da questa vicenda è che manca l'Europa, che oggi è divisa e disarticolata: la Gran Bretagna è allineata con gli Stati Uniti, la Francia è sull'altro versante; al di là della Spagna, infine, non sappiamo quali siano gli atteggiamenti delle nazioni europee. Presidente D'Alema, l'abbiamo detto più volte anche in quest'aula, forse quando qualcuno di noi faceva parte della minoranza; ma i problemi sono gli stessi: non cambiano passando dalla maggioranza all'opposizione o viceversa (*Commenti del deputato Biondi*). Sì, Presidente Biondi, è così: le idee non cambiano se sono agganciate ai grandi principi ed ai grandi valori, che noi riaffermiamo. Allora l'Europa non può essere l'unione dei banchieri e dei mercanti, perché ciò non è sufficiente: è necessaria un'Europa politica, della sicurezza e della difesa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR e del deputato Palma*).

In proposito, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di dire che c'è bisogno di una politica molto più dinamica. Non bastano le preoccupazioni e le perplessità: c'è bisogno di maggiore dinamismo, di una maggiore iniziativa, visto e considerato che non sono mai venute meno la nostra lealtà e la nostra solidarietà nei confronti dell'alleanza.

Ho un'altra preoccupazione, signor Presidente del Consiglio. Lei ha detto — con una franchezza di cui le ho dato atto — che non si conoscono gli sviluppi di questa operazione. Intanto noi dobbiamo dire che le operazioni di guerra devono finire. Ci sono dei danni « collaterali » — come si dice eufemisticamente — nei confronti delle popolazioni inermi e dei bambini. Giustamente è stato detto che questa operazione è inutile, così come sono stati inutili gli embarghi e le sanzioni da parte dell'ONU. Allora questa non conoscenza e non prevedibilità degli sviluppi della vicenda sono senza dubbio il fatto più drammatico. Per esempio, non sappiamo se ad oggi esistano progetti relativamente ad operazioni di terra né abbiamo certezze sulla possibile *escalation*. È drammatico; su questo dobbiamo riflettere.

Non è sufficiente a tal fine la convocazione delle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato per monitorare la situazione. C'è bisogno di un'azione più forte da parte del Governo italiano che prenda atto dello stato delle cose ed assuma grandi iniziative.

Infine, signor Presidente della Camera, occorre riaprire finalmente un forte ed intenso dibattito sulla politica estera perché forse in passato è mancato un grande confronto sulla politica estera del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, l'attacco americano all'Iraq fa aleggiare dei timori e, addirittura, un po' di paura nella società occidentale.

Dopo la grande crisi della finanza di carta, ora vi è quella delle guerre periodiche in Iraq che, pur volendo sembrare uno sfoggio di potenza, hanno più che altro il sapore della debolezza dell'occidente.

Una sensazione di smarrimento si avverte sottilmente, ma diffusamente, tra i cittadini; penso, tuttavia, che non dobbiamo spaventarci, ma dobbiamo cercare di capire, guardando in faccia la realtà e ricordando che le guerre giungono, inevitabilmente, quando la politica non è in grado di scongiurarle.

Dobbiamo prendere atto che si pongono oggi, a livello globale, gli stessi problemi — da una parte, di integrità sociale, dall'altra, di gestione politica — che, nelle prime fasi dello sviluppo capitalistico, si posero a livello nazionale.

Se l'occidente scegliesse la via del centralismo politico, ripercorreremmo la stessa strada che un tempo ci portò alle conseguenze del centralismo: fascismo, nazismo, comunismo; giungeremmo ad una ideologia ancora più grave: l'ideologia mondialistica, ancora più temibile delle ideologie nazionaliste — che ci portarono, appunto, al fascismo e al nazismo — e di quella internazionalista, che ci portò al comunismo.

Se l'occidente, in altre parole, punterà solo sulla forza militare, passeremo da una guerra all'altra, da una punizione all'altra, finché i blocchi contrapposti all'occidente — che si stanno riformando — saranno, a loro volta, in grado di contropunire.

Non ho dubbi che la forza vera, su cui l'occidente deve puntare, non è tanto quella militare, quanto quella della persuasione, dell'esempio di democrazia e di libertà ordinata. Solo un occidente che riesca ad essere una vetrina di democrazia e di libertà può sopravvivere e aiutare il mondo a sopravvivere. Viceversa, il rischio è che si passi, come in una spirale, da una guerra all'altra, in situazioni sempre più difficili.

Se il centralismo e il mondialismo porranno condizioni sempre più difficili da accettare da parte dei popoli occiden-

tali, avremo una situazione drammatica: guerre interne dei popoli che chiedono più libertà, superamento del centralismo e contrapposizione esterna all'occidente.

Siamo in un momento storico particolare: sono fallite le grandi narrazioni di un tempo, i metaracconti illuministi, idealisti, marxisti, che orientavano quasi automaticamente le scelte degli uomini. Oggi, neppure più le scienze si prospettano come sapere complessivo.

Ebbene, in un momento simile, io penso che l'occidente, ed in particolare il nostro paese, debba riuscire a trovare, proprio in occidente, un filo conduttore nel labirinto contemporaneo.

La domanda cui occorre rispondere è, semmai, se ci possa essere un nuovo metaracconto, quello dei valori della libertà dei popoli; non i valori delle strutture centrali, ma il valore della dissoluzione delle grandi ideologie autoritarie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Tutte le volte, signor Presidente, che diciamo « no », anche in quest'aula, alla libertà dei popoli, diciamo implicitamente un sì alla logica degli opposti imperialismi che oggi cozzano in Iraq.

È una situazione che dimostra oggi che anche l'ONU, come un tempo la Società delle Nazioni, non è sufficiente quale organismo di pace finché non sosterrà con maggior fermezza e apertura anche la causa del diritto naturale e dell'autodeterminazione dei popoli. Queste sono le uniche scelte in grado di smussare gli artigli degli imperialismi da qualunque parte vengano!

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Bossi.

UMBERTO BOSSI. La nostra posizione rispetto alle scelte del Governo è ferma contro l'ulteriore uso della forza e verso la democrazia, che è una conquista quotidiana e che rappresenta il riconoscimento del diritto e della libertà di tutti i popoli, anche nell'occidente. Altrimenti, la soluzione non verrà trovata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per*

l'indipendenza della Padania — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, la ringrazio di averci offerto questa occasione per esprimere sentimenti e fare considerazioni su talune vicende che in questo momento hanno suscitato e suscitano grande interesse e partecipazione nei cittadini che noi rappresentiamo. Dobbiamo però evitare di rifugiarci in un generico pacifismo, pur apprezzabile sul piano delle ragioni etiche, perché non potremmo « mettere in pace » la nostra coscienza; così come credo che tutti noi pensiamo che sia illusoria la congettura secondo la quale la complessità dei problemi economici, culturali, demografici, religiosi e di diritto, relativi alla questione da anni aperta del Golfo Persico, possa essere risolta e sciolta con uno sbrigativo atto di forza. Come ricorda spesso il Pontefice, la guerra non può che aggravare i problemi, con un carico insopportabile di devastazioni e di sangue.

Sottolineo però che non è il timore — che pure esiste e non va taciuto né irriso e che è in qualche modo contiguo al riflusso opportunistico della nostra modernità — che può guidare le nostre riflessioni; la salvezza della pace secondo giustizia sollecita piuttosto un paragone esigente con la tutela del diritto internazionale.

In queste ore tutti noi ci siamo chiesti se possa esistere un diritto internazionale che sia di per sé persuasivo in assenza di un deterrente militare. Sono così consolidate le nostre scelte, le nostre alleanze e la nostra volontà di mantenerle e svilupparle che questa fermezza non può essere un freno per un giudizio serio e responsabile su quanto avviene in queste ore in Iraq.

Signor Presidente del Consiglio, oggi non sono in discussione il comportamento di Saddam Hussein, del suo sanguinario regime e la sua primaria responsabilità nella crisi interminabile in quell'area del

pianeta. Noi non ignoriamo che il governo di Bagdad abbia assunto una posizione ostruzionistica impedendo la verifica dell'avvenuto disarmo, così come è stato pattuito con la organizzazione delle Nazioni Unite, né sottovalutiamo — ne siamo invece consapevoli e in qualche modo impauriti — il fatto che il regime iracheno abbia disatteso le prescrizioni delle Nazioni Unite e che molto ragionevolmente siano ancora attive le armi chimiche, nucleari e battereologiche...

RAMON MANTOVANI. Gliele hanno vendute gli Stati Uniti!

ANTONELLO SORO. ... in possesso di quel regime. Nessuno di questi elementi di consapevolezza può impedirci però di esprimere un giudizio severo sul comportamento del governo americano, sulla sua non condivisibile interpretazione della Carta dell'ONU, secondo la quale per un'azione militare di questa dimensione sia sufficiente la coerenza implicita con le determinazioni precedenti e non una precisa decisione del Consiglio di sicurezza.

Noi esprimiamo il nostro dissenso di fronte ad un intervento che, come qualsiasi altro intervento militare, comporta un prezzo altissimo in termini di vite umane, ma che in questo caso produce un'altra vittima, per certi versi non meno importante: mi riferisco alla concertazione internazionale e al ruolo delle Nazioni Unite, a cui la decisione angloamericana ha inferto un colpo durissimo.

In qualche modo, è come se in questa notte quella decisione avesse bombardato l'ONU. Appartiene ai sogni della nostra generazione la prospettiva di un ordinamento più alto e civile, capace di tutelare la pace e la sicurezza dei popoli in maniera efficace. Un governo del mondo e della sicurezza del mondo che non sapesse far rispettare le regole della legalità, dopo averle più volte e con pressoché universale consenso riaffermate, sancirebbe praticamente il proprio dissolvimento e lascerebbe il campo alla regola del più forte. Ma in questa situazione, questo potere e questa autorità non può

essere assunta in via sostitutiva dal Governo degli Stati Uniti d'America. Questo dilemma e questa contraddizione tra l'esigenza di pace e la necessità di far rispettare i principi della convivenza ha scandito, ormai da anni, la vita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Noi siamo consapevoli come la vicenda di questi giorni riproponga con forza la necessità di una riforma di questa organizzazione.

In questo quadro non possono tacersi il ritardo, i limiti e l'impotenza dell'Unione europea. L'Europa in queste occasioni segna una battuta d'arresto. Essa segna il passo, come spesso accade, quando si tratta di passare dalle dichiarazioni di intenti ai comportamenti concreti. Noi non vorremmo rassegnarci a questa tendenza.

Per queste ragioni, per queste convinzioni, con questa speranza, come popolari e democratici ci ritroviamo nella posizione del Governo e nelle sue due direttrici di azione. La richiesta agli Stati Uniti di porre fine all'azione militare e la determinazione, la ricerca della soluzione della crisi irachena nell'ambito delle Nazioni Unite, affinché questo giorno triste possa essere seguito, grazie anche al nostro contributo, da un giorno di vera pace (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente del Consiglio, certamente questo è un giorno triste e di dolore per la comunità internazionale. Abbiamo ascoltato con grande interesse il suo intervento nel quale lei ha parlato più volte della sfida di Saddam al mondo intero. È un riferimento a quanto è stato determinato dalle Nazioni Unite negli anni e a questo regime, dichiarato quasi da tutti un regime sanguinario che opprime il popolo e che, inoltre, scatena le guerre, come quella del 1991.

Non si può dire che non vi siano stati tentativi continui, sul piano dell'azione

diplomatica, ma anche lei ha dovuto prendere atto che questa azione diplomatica è fallita.

Siamo molto preoccupati a motivo del rapporto Butler — qui citato più volte — che riferisce delle armi di sterminio di Saddam. E noi cosa facciamo? Continuiamo a deplorare come abbiamo fatto in questi anni? Noi abbiamo proceduto nei confronti di Saddam con intimidazioni e minacce di intervento armato otto, cinque, due e un mese fa ma purtroppo dobbiamo convenire che l'azione politico-diplomatica non produceva alcun risultato e non dava più alcuna soddisfazione. Da qui l'azione e l'operazione militare.

Noi riteniamo che questa operazione militare sia stata inevitabile ma a questa noi poniamo delle condizioni molto precise. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non possono fare da soli. Noi possiamo guardare agli Stati Uniti come alleati ma mai con sudditanza.

Quindi, di fronte al gravissimo pericolo per la pace causato da Saddam, gli ispettori dell'ONU se ne sono dovuti andare. Ripeto però che quest'azione militare deve essere breve, anzi brevissima, e deve avere obiettivi esclusivamente militari. Non faccia così con la mano, Presidente D'Alema!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo so, ma è difficile quello che lei chiede...

MIRKO TREMAGLIA. Dobbiamo porre anche questo tipo di condizionamento, nel rispetto delle popolazioni dell'Iraq. Quanta ipocrisia nel mondo di fronte a tutte le guerre e a tutti gli eccidi!

Lei ha dato questa mattina un'intervista su *La Stampa* che definirei un po' insidiosa. Se non sbaglio, lei ha dichiarato di essere contro le guerre, quelle passate e quelle a venire, della NATO, facendo venir meno anche sotto questo aspetto una posizione di rispetto, di coordinamento, di collaborazione e di condizionamento delle alleanze. Questo è il dato importante al quale dobbiamo riferirci.

Che cosa deve fare il Governo? Deve avere una posizione unitaria e dire agli

Stati Uniti che l'azione militare non può continuare in modo indeterminato: i tempi devono essere brevissimi, direi a giorni. Dopodiché l'Italia deve fare il suo dovere, cioè deve essere credibile.

Lei ha letto quanto ha detto il ministro degli esteri al Senato? A parte il fatto che, diversamente da lei, ha detto di essere stato informato dal Segretario di Stato americano e dal ministro degli esteri il ministro Dini ha affermato: «L'impiego della forza che la comunità internazionale ed in primo luogo le Nazioni Unite hanno cercato di impedire fino all'ultimo nasce innanzitutto dalla condotta del Governo di Bagdad. Le autorità irachene debbono convincersi che l'intera comunità internazionale è determinata ad ottenere l'eliminazione degli strumenti di morte ancora in loro possesso». Come? Ce lo dovete dire. Non potete fare il doppio gioco, perché significherebbe la caduta della credibilità italiana in politica estera. In conclusione, signor Presidente, il nostro pensiero di vera solidarietà va a quelli che soffrono, a quelli che non possono certamente più essere colpiti da sanzioni; la nostra sincera e profonda solidarietà va al rispetto dei diritti umani ovunque nel mondo, anche nei paesi comunisti (spesso ci si dimentica di questo). È la solidarietà alle popolazioni dell'Iraq: solo così si potrà tenere un vertice europeo dal quale deve essere determinata la condotta dell'Europa, ancora una volta, come troppo spesso accade, assente. Allora potremo riprendere, dopo l'azione militare, l'iniziativa politica per salvare la pace e per ottenere rapporti internazionali civili, umani e politicamente validi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, mi scuso se, avendo solo cinque minuti di tempo e volendo essere sintetico, correrò il rischio di essere dogmatico.

Nel discorso del Presidente del Consiglio relativo a questa vicenda ho riscon-

trato una puntuale conferma di un problema che avevo avuto l'onore di sollevare alla Camera due settimane orsono. Questa maggioranza è totalmente divisa sulle linee della politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

È una maggioranza che — senza offesa, signor Presidente del Consiglio — definirei « arlecchino » perché ha messo insieme pezze di colori contrastanti, nel tentativo di mantenere in vita un Governo. Prendiamo per esempio la NATO. Fanno parte della maggioranza colleghi che considerano la NATO il braccio armato dell'imperialismo americano; fanno parte della stessa maggioranza colleghi che considerano la NATO un pilastro irrinunciabile dell'architettura di sicurezza del mondo.

Non mi sembra che queste due posizioni possano coesistere nella stessa maggioranza e, in questa luce, non posso, onorevole Presidente del Consiglio, non esprimere la mia sincera ammirazione per quel piccolo miracolo di equilibrismo dialettico che è stato il suo discorso. Con esso lei ha tentato di conciliare l'inconciliabile, di accontentare quelli che vedono nella NATO un nemico da combattere e quelli che vedono in essa, viceversa, un pilastro di sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Lei ha accennato alle linee di politica estera di questo Governo. Mi piacerebbe poter dire che la linea di politica estera di questo Governo è come la linea euclidea che, avendo posizione ma non avendo spessore, non può essere vista da nessuno. Anche la politica estera di questo Governo non può essere vista da nessuno!

Onorevole Presidente del Consiglio, esiste una terza via nell'atteggiamento da assumere nei confronti di questo intervento militare? È possibile trovare qualcosa di diverso, che non sia una condanna, per quello che si reputa essere un atto inutile di ostilità nei confronti di un paese pacifico o, viceversa, un'approvazione dell'intervento militare, considerato utile e necessario proprio ai fini della sicurezza del mondo? Lei e alcuni espo-

nenti del Governo, per cavarvi d'impaccio, avete ritenuto di proporre la tesi che le cose sarebbero andate diversamente, se l'iniziativa fosse stata subordinata all'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Avrei voluto, onorevole Presidente del Consiglio, che lei avesse ascoltato, su questo punto, quanto ha detto l'onorevole Berlusconi, capo dell'opposizione. Egli ha affermato che una NATO che, nelle decisioni necessariamente tempestive ed urgenti, dovesse subordinare il suo operato all'assenso delle Nazioni Unite, sarebbe paralizzata ed incapace di operare.

Alcuni esponenti di questa maggioranza hanno lamentato la mancata consultazione del nostro Governo da parte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. La cosa non mi stupisce, onorevole D'Alema. Credo che sia una conferma chiarissima del fatto che abbiamo dilapidato la credibilità internazionale dell'Italia. Il suo Governo ha dilapidato quella credibilità internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Non siamo più un alleato affidabile!

Lei ha detto, onorevole D'Alema, che il Governo ha fatto il proprio dovere. Vorrei permettermi di ricordarle che governare è prevedere e che da mesi era previsto che ci sarebbe stato un intervento. Che cosa ha fatto il suo Governo in tutto questo tempo? Ha cercato, in qualche modo, di dissuadere gli alleati dall'intervento o ha manifestato la sua approvazione? Saddam Hussein ha sfidato ripetutamente la comunità internazionale, ha violato le risoluzioni delle Nazioni Unite, è in possesso di armi micidiali, ha dimostrato di avere ambizioni di conquista territoriale, dispone all'interno del suo paese di un potere assoluto ed incontrollato. Non ha limiti interni che consentano di moderarne il potere, sono quindi necessari vincoli esterni.

Vorrei ricordarle, onorevole Presidente del Consiglio, la vecchia massima: « chi non condanna il male, comanda che si faccia ». Se questo Governo non è in grado di condannare il male, non può lamen-

tarsi quando viene commesso. Oggi gli Stati Uniti e la Gran Bretagna difendono con la loro iniziativa, la sicurezza del mondo, anche la nostra sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Non c'è contraddizione, onorevole D'Alema, tra intervento militare e iniziativa politica, anche la storia recente dimostra che l'intervento militare agevola la possibilità dell'iniziativa politica, ma non ci può essere iniziativa politica nei confronti di chi non ha il coraggio di assumere le decisioni.

L'intervento militare — sono d'accordo — suscita sempre preoccupazioni. Nessuno è contento ...

PRESIDENTE. Onorevole Martino, deve concludere.

ANTONIO MARTINO. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Nessuno è contento quando queste decisioni vengono assunte, ma i guai cominciano quando ignoriamo le lezioni dell'esperienza, e la storia di questo secolo ci insegna che è pericoloso non prendere sul serio dittatori armati e dotati di mire espansionistiche. Lo spirito di Monaco permea il suo Governo, onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

MAURA COSSUTTA. Siete sudditi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere atto in termini positivi delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, esprimo a nome dei deputati democratici di sinistra una gravissima preoccupazione per ciò che sta avvenendo in queste ore.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Malgieri!

MAURO ZANI. Ferme restando le responsabilità chiarissime del regime iracheno nell'inosservanza delle risoluzioni dell'ONU in materia di armi e di distruzione di massa, responsabilità ben evidenziate da altri colleghi intervenuti prima di me e sottolineate con forza dal Presidente del Consiglio in questa sede, ritengo tuttavia che si debba manifestare preoccupazione in ordine alla scelta effettuata dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna.

Non sono tra coloro i quali pensano che la deterrenza militare, in primo luogo, e l'opzione militare, in secondo luogo, possano essere escluse del tutto *a priori* in presenza di gravissimi conflitti; tuttavia tale opzione deve essere sempre considerata l'estrema risorsa finalizzata al raggiungimento di un chiaro e specifico obiettivo circoscritto e non può, invece, essere adottata come una generica azione preventiva o ritorsiva. Da questo punto di vista dobbiamo dubitare circa il raggiungimento dell'obiettivo proclamato da questa operazione, curiosamente e forse anche in modo abbastanza inappropriato (lo dico perché ho ascoltato un accenno dell'onorevole Martino rivolto addirittura a Monaco) denominata «volpe del deserto», quasi a tracciare una continuità con il nemico della seconda guerra mondiale, a meno che non si trattasse di rendere omaggio postumo alle qualità militari di un uomo che, peraltro, non era neppure un nazista (ma non credo si tratti di questo).

Siamo di fronte ad un copione che si sta ripetendo da diverso tempo. Non credo che risolveremo in questo modo il lunghissimo conflitto che si trascina ormai dal 1991, perché un'opzione di questo genere deve sempre essere inserita all'interno di una prospettiva politica vitale e in essere, entro un ruolo effettivo delle istituzioni sovranazionali, a partire dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

È giusto rilevare in questa sede, nel Parlamento della Repubblica, che, per esempio, gli alleati della NATO non sono stati preventivamente informati dell'attacco. D'altro canto, i vantaggi di un'op-

zione militare assunta in questo modo possono rapidamente tradursi in gravi svantaggi: temo che le bombe che stanno cadendo su Bagdad servano fundamentalmente, purtroppo, a rinsaldare le crepe del regime iracheno invece che ad aprire ulteriori contraddizioni e successivamente possibilità di risolvere la questione per via politica e diplomatica. Dubbi di questo genere sono stati espressi anche da altri paesi perché l'iniziativa statunitense si inserisce in un contesto internazionale.

Non posso dilungarmi sull'argomento, ma vorrei dire all'onorevole Martino che l'azione americana si inserisce in un contesto internazionale assai difficile, precario, complesso. Quel nuovo ordine mondiale, di cui si parlava durante la guerra del 1991, autorizzata dall'ONU, è molto di là da venire. Non ripeto le considerazioni che da questo punto di vista ha fatto in questa sede l'onorevole Soro, che condivido pienamente. D'altro canto, le reazioni internazionali di grandi paesi, di grandi nazioni come la Russia e la Cina, evidenziano già in queste ore il rischio di un inasprimento, di un'involuzione che può divenire progressivamente destabilizzante e quindi pericolosa. Per questo, secondo noi, è urgente a questo punto la ripresa di quella diplomazia risanatrice di cui parla oggi Kofi Annan.

Su questo terreno si colloca anche la risposta ad una domanda che ci fa, a nome dell'amministrazione degli Stati Uniti, Madeleine Albright, questa mattina: « Dite voi: Saddam Hussein non ha risposto a nessuna delle nostre sollecitazioni » — ha ragione, lo sappiamo bene — « dunque, rimane l'opzione militare. E se non è l'opzione militare, dite voi europei: che facciamo? ». Come dire che non c'è più margine.

Ebbene, ecco cosa deve fare il Governo italiano, il Governo di un grande paese come l'Italia: cercare di rispondere a questa domanda anche quando essa contiene, evidentemente, una qualche vena polemica. Rispondiamo seriamente alla domanda nell'unico modo possibile, chiedendo che l'Europa assuma un ruolo subito, adesso, chiedendo un vertice eu-

ropeo per stabilire una posizione comune. Nel copione che si sta ripetendo, infatti, cosa c'è in realtà? C'è questa situazione di difficile transizione nel mondo e c'è un'assenza: un'assenza di organismi internazionali credibili ed anche dell'Europa politica. Dunque, la nostra prima richiesta è che si agisca in questa direzione per una posizione comune che riempia in qualche modo un vuoto.

L'obiettivo non può che essere a questo punto — credo che tutti i colleghi intervenuti siano d'accordo al riguardo — la cessazione immediata dell'azione militare in corso come condizione per la ripresa di un'efficace iniziativa politica anche da parte dell'ONU, oltre che da parte dell'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Zani, deve concludere.

MAURO ZANI. Concludo dicendo che in questo modo, al di là della propaganda che possiamo farci reciprocamente, e solo in questo modo, si potrà faticosamente assicurare una soluzione ad un conflitto ormai lunghissimo e che miete vittime — non dimentichiamolo mai — soprattutto tra la popolazione irachena, cui non si possono far pagare ancora a lungo i crimini e gli errori di Saddam Hussein.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

Onorevole Simeone, lei ha due minuti di tempo.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, ieri sera tra le 21 e le 24 ero all'auditorium Santa Cecilia di Roma per un concerto di Gino Paoli di sensibilizzazione sul problema dei bambini cardiopatici che muoiono ogni anno a decine di migliaia in Iraq.

Mentre le musiche del noto cantautore si levavano fin sotto le volte dell'auditorium, il cielo di Bagdad veniva sinistramente illuminato da quel diluvio di missili che si è abbattuto sulla capitale irachena.

Ho letto con grande dolore le dichiarazioni di Kofi Annan, il quale ha parlato di giorno di dolore non solo per l'Europa e per il mondo intero, ma anche per l'ONU, un'organizzazione che ritengo sia stata del tutto vanificata da questo attacco angloamericano nei confronti di un popolo inerme.

L'attacco è venuto quasi invisibile dal cielo su quella popolazione, contravvenendo certamente a quelli che erano stati i precetti dell'ONU e, soprattutto, alle sue disposizioni; un'organizzazione di così grande prestigio, che dovrebbe operare sempre e comunque per la pace e che deve purtroppo subire la mortificazione di un comportamento veramente irresponsabile, quale quello del capo dell'UNSCOM, l'ispettore dell'ONU Richard Butler che ritira, senza alcuna consultazione con il segretario generale dell'ONU, gli ispettori dell'ONU stessa, è veramente cosa assai grave. È veramente mortificante per una organizzazione mondiale che dovrebbe operare, non solo per la difesa di ogni cittadino, ma anche per l'integrità fisica dei cittadini di ogni angolo del mondo, veder vanificare i suoi grandissimi ideali a causa di un'azione irresponsabile.

Questa è una giornata di dolore, ma è altresì una giornata di lutto per tutta la diplomazia internazionale, assolutamente incapace di contrastare un attacco che, in ogni caso e comunque, non doveva verificarsi nei confronti di un popolo assolutamente inerme (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale e dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'affermazione che questo intervento era necessario, secondo me, deve essere condannata. Finora abbiamo sentito parlare di morti virtuali causate da Saddam Hussein, mentre ci sono i morti veri dell'Iraq vittime delle bombe americane. Tutto ciò è accaduto perché è stato calpestato il diritto internazionale e i

paesi dell'Europa sono stati visti come cugini di secondo grado, ai quali si può comunicare, a cose fatte, decisioni di tale drammaticità senza alcun rispetto.

Ricordo la visita in Iraq del presidente del mio partito, l'onorevole Gianfranco Fini, ai tempi della guerra del Golfo. In quell'occasione l'Iraq aveva invaso il paese vicino; in questa occasione, invece, non c'è stata alcuna invasione: ci sono state solamente le dichiarazioni dei membri americani di alcune commissioni che ancora una volta hanno fatto di parole e di sospetti la motivazione in base alla quale gli Stati Uniti d'America riescono ad assicurarsi l'egemonia in quella zona del mondo. Agli americani, infatti, fa comodo che si crei incertezza: solo in questo modo possono tenere sotto ricatto tutti i paesi confinanti in nome del dio petrolio, in nome dei guadagni sporchi e di una sporca politica internazionale.

ENZO SAVARESE. Non è possibile!

TEODORO BUONTEMPO. È possibile, collega Savarese! È possibile, anche se non ti piace.

ENZO SAVARESE. No, non mi piace! Vai dall'altra parte, vai a rifondazione!

TEODORO BUONTEMPO. Il fatto che oggi l'onorevole Massimo D'Alema sia Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Ma non avevo due minuti?

PRESIDENTE. Sì, ma sono passati. Comunque, può concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Dicevo che, per il fatto che oggi è Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ci saremmo aspettati una posizione più dignitosa e più rispettosa dei diritti umani. Forse si sarebbe potuta percorrere una terza via

oltre quella dell'inerzia e quella delle bombe sugli innocenti e sui civili: non si tratta, infatti, di una guerra tra due eserciti, bensì dell'uccisione di persone inermi. Non c'è nulla al mondo che possa giustificare l'uccisione di persone che non possono difendersi (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale e dei deputati Di Capua e Maura Cossutta*).

PRESIDENTE. Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni urgenti del Governo sulla crisi irachena. Ringrazio il Presidente del Consiglio e i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che l'interpellanza Grimaldi n. 2-01501 è stata ritirata dai presentatori.

(Progetto Mose per Venezia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Castellani n. 2-01503.

L'onorevole Castellani ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, signori del Governo, la scorsa settimana la commissione per la valutazione di impatto ambientale, nominata dal ministro dell'ambiente, ha espresso un parere negativo sul progetto Mose per la salvaguardia di Venezia dalle acque alte, progetto che prevede la chiusura delle bocche di porto della laguna con barriere mobili, da attivarsi quando la marea supera un determinato livello. A tale

progetto si è pervenuti a seguito della disastrosa acqua alta che ha colpito la città di Venezia nel novembre 1966 e dopo anni di discussioni e concorsi internazionali di idee, che hanno progressivamente preso in considerazione diverse possibili soluzioni al problema della difesa delle acque alte, valutando sia quelle già adottate altrove in situazioni simili sia quelle frutto di nuove progettualità.

La proposta di soluzione — il progetto Mose — adottata dal cosiddetto « comitato » previsto dalla legislazione speciale per Venezia e composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, dai ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dei beni culturali, dei trasporti e dell'università e della ricerca scientifica, nonché dal presidente della regione Veneto e dai sindaci di Venezia e Chioggia, è stata affidata al consorzio Venezia nuova per la progettazione, perché è stata considerata la più convincente sotto il profilo dell'impatto paesistico ed ambientale e dell'agibilità del porto, poiché non comporta né la chiusura della laguna né la costruzione di opere fisse e visibili né l'innalzamento dei fondali dei canali portuali.

Il progetto Mose è stato commissionato dal Governo ed ha ottenuto l'approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici, della commissione tecnica regionale e, soprattutto, di un collegio di esperti internazionali nominati dallo stesso Governo, che nel parere formulato lo scorso luglio così si sono espressi: « Il progetto proposto è considerato un modo efficace per proteggere la città dalle acque alte. Inoltre, il sistema di barriere mobili avrà un'influenza minima sull'ambiente lagunare, nelle condizioni attuali. Qualora il livello del mare dovesse aumentare, il sistema delle barriere mobili è sufficientemente flessibile per permettere un aggiustamento del regime delle operazioni a quelle che saranno le conoscenze scientifiche prevalenti e le priorità sociali del tempo ».

Si tratta, quindi, di un parere del tutto contrario a quello espresso dalla commissione VIA, la quale ritiene che « le opere in progetto, per la loro inadeguatezza

rispetto agli obiettivi di riequilibrio morfologico della laguna, per la mancata integrazione con gli altri interventi cooperanti per la salvaguardia di Venezia dalle acque medio-alte, nonché dalle acque alte eccezionali, e anche per il pregiudizio ad essi potenzialmente recato, per il pregiudizio dell'attività portuale, per rilevanti e potenzialmente irreversibili impatti ambientali, non possono essere considerate compatibili con le attuali condizioni di criticità dell'ecosistema di riferimento, comprendente la laguna, la città di Venezia ed il relativo bacino scolante».

Questa valutazione negativa espressa dalla commissione VIA, se accolta, cancellerebbe di fatto decenni di studi e di ricerche e lascerebbe la città senza efficaci interventi di salvaguardia dalle acque alte. Tali non possono essere considerati né l'apertura delle valli da pesca né i cosiddetti interventi diffusi, che possono intendersi solo come complementari a quelli sulle bocche di porto, come sostengono anche gli esperti del collegio internazionale. Inoltre, affidare l'agibilità della città esclusivamente all'innalzamento dei selciati comporta una manomissione ed alterazione della conformazione fisica del patrimonio architettonico e monumentale.

I due pareri sembrano riferirsi a convinzioni diverse. Il collegio degli esperti internazionali ritiene che, senza l'intervento alle bocche di porto, non sia possibile risolvere il problema delle acque alte e che gli altri interventi, utili a rendere più flessibile quello alle bocche di porto stesse, non possano sostituirlo. La commissione VIA ritiene, invece, che siano sufficienti gli interventi diffusi e quelli locali di innalzamento della pavimentazione della città per dominare il fenomeno dell'acqua alta, o perlomeno per renderlo compatibile con la vita della città. Le due convinzioni sono il frutto di due diverse impostazioni: una antepone le esigenze della città a quelle dell'ecosistema lagunare, l'altra privilegia la laguna rispetto alla città.

Nella storia della Serenissima la città è sempre venuta prima della laguna; sono stati realizzati grandiosi interventi per

deviare i fiumi che sfociavano in laguna, per la costruzione di dighe di protezione del mare, i famosi murazzi, ed altri ancora per salvaguardare la città.

Di fronte a questi due pareri così contrastanti, quale atteggiamento assumerà il Governo? È evidente che, dopo decenni di dibattiti, siamo giunti al momento della decisione più importante per la salvaguardia di Venezia, che non può non coinvolgere il Governo nella sua collegialità; in particolare, coinvolge il Presidente del Consiglio e i ministri che fanno parte del « comitato », così come investe i sindaci e i consigli comunali di Venezia e Chioggia, nonché la regione Veneto.

Con la nostra interpellanza urgente intendiamo anzitutto, come richiesto anche dal consiglio comunale di Venezia in data 14 dicembre, avere l'assicurazione da parte del Governo del rispetto puntuale ed integrale delle procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 settembre 1997; esso prevede che il provvedimento del Ministero dell'ambiente sulla valutazione di impatto ambientale venga portato all'attenzione del comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984, assieme alle conclusioni del collegio degli esperti internazionali, per l'espressione di un parere al Governo, che dovrà assumere poi la decisione finale.

Se oggi non possiamo chiedere quale decisione assumerà il Governo, possiamo però auspicare che venga autorizzata la fase della progettazione esecutiva del Mose, nell'ambito della quale si possa tener conto di osservazioni e proposte migliorative del progetto stesso, in modo da trovare un equilibrio fra le esigenze di vivibilità della città e della protezione dell'ecosistema lagunare, che le moderne tecnologie permettono.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, l'onorevole Castellani e gli altri firmatari hanno interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri affinché, in relazione al parere negativo espresso dalla commissione VIA in ordine al progetto Mose di Venezia, chiarisca se intenda promuovere una deliberazione del Consiglio dei ministri volta ad autorizzare la fase di progettazione esecutiva del Mose stesso, tenuto conto che in precedenza, come ha già ricordato l'onorevole Castellani in sede di illustrazione della sua interpellanza, tale progetto aveva ottenuto l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del collegio di esperti nominato dal Governo.

Colleghi, è nota la complessità e la delicatezza della questione che stiamo trattando in quanto la soluzione del problema di Venezia deve tener conto, in un quadro di rispetto del delicato equilibrio eco-ambientale, delle esigenze di recupero della funzionalità della città e della necessità di salvaguardia del suo immenso patrimonio storico-culturale. A tale proposito, il Governo intende osservare e rispettare le procedure previste dalla vigente normativa; in particolare, il ministro dell'ambiente sta predisponendo il decreto di sua competenza che, successivamente, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1997 e con le modalità ivi indicate, sarà inviato al comitato costituito ai sensi della legge n. 798 del 1984.

Da ultimo, mi preme sottolineare che tutte le parti istituzionalmente coinvolte, nella piena consapevolezza dell'urgenza e della delicatezza del problema, stanno lavorando al fine di promuovere le opportune intese per avviare la realizzazione delle necessarie opere per la salvaguardia di Venezia.

PRESIDENTE. L'onorevole Castellani ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta, che manifesta la consapevolezza del Governo sulla delicatezza della decisione da prendere, la quale non può che coin-

volgere l'intero Governo. Sono soddisfatto per l'assicurazione che mi è stata data sul rispetto della procedura di decisione prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997. La salvaguardia dalle maree è per Venezia la condizione indispensabile per qualsiasi progetto relativo alla tutela ambientale e monumentale della città, per la ripresa economica, per la sua abitabilità, per la sua vivibilità, per la sua possibilità di svolgere il ruolo di capoluogo del Veneto e di città internazionale.

La convivenza di Venezia con l'acqua alta si fa sempre più difficile: una città i cui abitanti sono costretti a girare per le strade allagate con gli stivali e a seguire percorsi obbligati su passerelle di legno, una città i cui abitanti vengono svegliati nel cuore della notte, come in tempo di guerra, dal lugubre suono delle sirene che preannunciano l'acqua alta è una città senza futuro. I sondaggi tra i cittadini veneziani, pubblicati oggi dai due giornali della città, risultano favorevoli alle dighe mobili e testimoniano l'esigenza della popolazione di uscire dall'emergenza dell'acqua alta. La notizia del parere negativo espresso dalla commissione VIA ha provocato anche le reazioni negative della stampa e dell'opinione pubblica internazionale, in particolare dei comitati stranieri per la salvaguardia di Venezia, che hanno minacciato di non impegnarsi più nel restauro dei monumenti veneziani se il Governo rinuncerà ad un'efficace difesa della città dall'acqua alta.

Il Governo non può eludere le aspettative degli abitanti di Venezia e dell'opinione pubblica, nazionale ed internazionale. Come la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla alle decisioni dei generali, così la salvezza di Venezia dalle acque alte è troppo importante per lasciarla al parere della commissione VIA. Nel dichiararmi oggi soddisfatto per le assicurazioni del Governo sulle procedure di decisione, spero di poterlo essere domani anche nel merito delle decisioni che il Governo andrà ad assumere sul futuro di Venezia.